

LE ORIGINI ETRUSCHE DEL DIO VERTUMNO: PROP. 4.2.3-4*

Rossana INGELLIS
rossana.ingellis@libero.it
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

ABSTRACT

Nel IV libro Properzio avvia il ciclo delle elegie eziologiche con l'autopresentazione del dio Vertumno, enigmatica figura dalle dichiarate origini etrusche. La preminenza di cui il dio godeva in Etruria può chiarire le ragioni per cui nell'orizzonte poetico di Properzio Vertumno diventi l'emblema dell'integrazione dell'elemento etrusco nel tessuto sociale e religioso romano, in linea con il programma augusteo del *consensus Italiae*.

PAROLE-CHIAVE

Properzio, Vertumno, Eziologia, Evocatio, Augusto.

Nella ricostruzione eziologica dei propri *signa paterna* che Vertumno fa nella seconda elegia del IV libro di Properzio, dal v. 2 viene orgogliosamente rivendicata dal dio l'origine etrusca, a cui fa riferimento il solo Varrone (*Ling.* 5.46). Quella di Properzio risulta essere una delle fonti più ricche ed esaustive su aspetti e peculiarità dell'enigmatico *Vertumnus*, a fronte di una sostanziale scarsità di testimonianze in merito. Sulla base dell'autopresentazione di Vertumno nei vv. 3-4, il presente contributo cerca di chiarire le ragioni che inducono il poeta ad avviare il ciclo delle elegie eziologiche del IV libro proprio con un dio dalle dichiarate origini etrusche, perfettamente integrato nel tessuto urbano della città di Roma, come si apprende dai vv. 5-6 *Haec mea turba iuuat nec templo laetor eburno: | Romanum satis est posse uidere forum* (trad.: "Mi piace questa gente e non m'allieto d'un tempio d'avorio: è sufficiente per me poter vedere il Foro romano").

Dopo l'apostrofe al passante, con i vv. 3-4 si entra nel vivo della ricostruzione eziologica, condotta dal dio attraverso la menzione delle proprie origini e la rievocazione dell'abbandono dei *Volsinii foci*.

Tuscus ego et Tuscis orior, nec paenitet inter
proelia Volsinios deseruisse focos. (vv. 3-4)

Trad.: "Sono etrusco e nasco da Etruschi e non mi pento di
aver abbandonato in guerra i focolari di Volsini."

La menzione delle origini etrusche è resa solenne dalla collocazione incipitaria dell'aggettivo *Tuscus*, dal poliptoto e dall'impiego di *oriri*: derivato dal greco Τυρσηνός, *Tuscus*, che Properzio impiega solo in questa elegia (qui e nei vv. 49 e 50)¹, evidenzia l'antica appartenenza del dio al popolo etrusco. La proclamazione dell'origine del dio rinvia al *Giambo* 9 (fr. 199 Pf.) di Callimaco, soprattutto per la relazione tra domanda e avvio della spiegazione eziologica da parte della statua della divinità con l'accento alle origini: infatti, il simulacro itifallico di Hermes, interrogato da un passante sulle ragioni del suo priapismo, esordisce con un riferimento alle proprie origini tirreniche.

Pronunciato con orgoglio dopo *Tuscus*, il pronome *ego* richiama una pratica tipica della poesia innodica, in particolare dei monologhi in "Ich-Stil"² diffusi nel culto di divinità orientali quali Iside, Osiride, Horos-Karpokrates, nei quali sono elencati appellativi e poteri³: tradizionalmente la formula egiziana originaria presentava ἐγώ in posizione iniziale, ma in epoca tardo-ellenistica e romana si rintracciano casi che presentano la trasposizione del pronome in seconda posizione rispetto al sostantivo in caso nominativo, come accade nella stele di Andros, di età augustea, ai vv. 26 Εἶσις ἐγώ πολύβουλος e 68 Ἴσις ἐγώ, e nell'*incipit* di iscrizioni più tarde, come quelle di Kyme (I-II d. C.) e di Ios (II-III d. C.), che presentano l'analogo sintagma 'Εἶσις ἐγώ εἰμι', e di Chalkis (III d. C.), che si apre con 'Καρποκράτης εἰμι ἐγώ'. L'affinità con le aretologie divine conferma il carattere serio e solenne dell'esposizione di Vertumno: sebbene alcuni interpretino la successione *Tuscus* | *Tuscis* alla luce dello stile comicamente magniloquente del dio⁴, dal quale l'autore, con benevola ironia, prende le distanze, il ricorso al poliptoto (*Tuscus ego et Tuscis orior*) dà rilievo alla discendenza, dunque al popolo etrusco.

Ad amplificare il tono della rievocazione contribuisce *orior*, presente con valore resultativo, che è privilegiato in poesia a partire dall'età augustea per la sua patina arcaica; *oriri*, che indica la discendenza 'e patria uel gentibus patriis'⁵, grazie al tono solenne, confermato dall'impiego in contesti epici (cfr. Enn. *Ann.* 108 Sk.; Verg. *Aen.* 3.167; 7.206 e 240), epicheggianti (cfr. e. g. Hor. *Carm.* 3.6.33, dove *oriri* è riferito alla gioventù romana trionfatrice su Cartagine, e *Carm.* 4.5.1, in cui il verbo è inserito in una perifrasi magniloquente indicante Augusto) o di carattere eziologico (cfr. Ov. *Am.* 3.13.1), nobilita la discendenza etrusca del dio.

La proclamazione delle origini etrusche è funzionale all'intento didascalico-esplicativo, perché nel consentire al dio di chiarire le circostanze del suo legame con Roma, prepara gradualmente il lettore all'immagine della sua compiuta e felice integrazione nella vita religiosa dei Romani. Attraverso la litote *nec paenitet deseruisse* il dio dichiara di non dispiacersi di aver abbandonato *Volsinii*, probabilmente mediante il rito dell'*evocatio*: si trattava, com'è noto, di una pratica rituale che prevedeva il trasferimento a Roma del simulacro della divinità tutelare della città nemica, che talora, stando a quanto riportato dalle fonti, con un cenno del capo o a voce, manifestava la sua accondiscendenza ad essere trasferita. Ben predisposta ad abbandonare la terra natia è la

* Il presente contributo è apparso in forma ampliata nel *Bollettino di Studi Latini* 43, 2013, 133-143.

¹ Negli altri libri viene utilizzato il sinonimo *Etruscus*: cfr. 1.21.2. 10; 1.22.6; 2.1.29 e 3.9.1.

² Sulle forme di predicazione in prima persona (Ich-Prädikation) cfr. E. Norden, *Agnostos theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Darmstadt 1956, 186-201; 207-220.

³ Per una esaustiva ricognizione delle iscrizioni con monologhi in "Ich-Stil" si rinvia a P. Pinotti, "Properzio e Vertumno: anticonformismo e restaurazione augustea", in S. Vivona (a cura di), *Atti del Colloquium Propertianum III*, Assisi 1983, 84, n.30.

⁴ Così interpreta F. Boldrer, *L'elegia di Vertumno (Properzio 4.2)*, Amsterdam 1999, 86.

⁵ Cfr. *ThLL* 10.2.998.73 sgg.

statua di un'altra divinità etrusca, Giunone Regina, che, dopo la presa di Veio nel 396 a. C., secondo la testimonianza di Livio, ad un giovane romano che le aveva chiesto se volesse trasferirsi a Roma, rispose affermativamente con un cenno d'assenso (cfr. 5.22.5 *adnuisse ceteri deam conclamauerunt*. [Trad.: “Gli altri gridarono che la dea aveva fatto un cenno d'assenso”]) o a voce, come riporta una leggenda (cfr. 5.22.6 *inde fabulae adiectum est uocem quoque dicentis uelle auditam*. [Trad.: “In seguito, alla storia venne anche aggiunto il particolare che era stata udita la voce della dea rispondere di sì”])⁶. In epoca augustea il consenso al trasferimento a Roma, espresso a voce dal simulacro della divinità, trova impiego, non a caso, in un'opera di solenne impegno, come i *Fasti* di Ovidio: quando, nel 204 a. C., il re Attalo si rifiutò di consegnare la sacra immagine di Cibele ai Romani, essa stessa affermò di voler essere portata a Roma, meta degna per ogni dio (cfr. *Fast.* 4.269-270 *'ipsa peti uolui, nec sit mora, mitte uolentem. | dignus Roma locus, quo deus omnis eat'*. [Trad.: ‘Io stessa volli esser richiesta, senza indugio lasciami andare, lo voglio: Roma è meta degna per ogni dio’]); simile a quella di Vertumno, anche sul piano lessicale, è la dichiarazione di Giunone, venerata dai Sabini di Tazio come *Lucina* e dai Falisci con l'appellativo *Curitis*, che in *Ov. Fast.* 6.49-51 dichiara orgogliosa: *'adde senem Tatium Iunonicolasque Faliscos, | quos ego Romanis succubuisse tuli. | sed neque paeniteat, nec gens mihi carior ulla est'* (trad.: ‘e per di più il vecchio Tazio, e i Falisci devoti a Giunone, che io tollerai dovessero soggiacere ai Romani. Ma no, non mi pento, né v'è alcun popolo a me più caro’), a sancire la piena integrazione tra i culti di Roma.

Il riferimento alle circostanze in cui avvenne l'abbandono di *Volsinii* ha una tonalità epica, come si evince da *inter proelia*, messo in rilievo dall'*enjambement* (per il nesso *inter proelia* o simili, cfr. *Enn. Ann.* 286 Sk.; *Verg. Aen.* 11.541; 12.337; *Ov. Tr.* 5.6.9-10; *Luc.* 10.85; *Val. Fl.* 8.336 e *Sil. Ital.* 2.188).

Con la sua collocazione in fine verso, *foci* fa capire che l'allontanamento dalla terra natia non è avvenuto in maniera del tutto indolore: il vocabolo assume una chiara tonalità affettiva, poiché rimanda all'intimità della vita domestica. Patetica è la tonalità evocata da *foci* in *Prop.* 2.1.29 *euersosque focos antiquae gentis Etruscae* (trad.: “i distrutti focolari dell'antica gente etrusca”): qui l'episodio della distruzione di Perugia si configura come un'empia violazione dei *foci*, che sono connotati da un'atmosfera di intimità familiare protetta da un'aura quasi sacrale.

L'impiego del toponimo *Volsinii* non può essere attribuito alla scelta casuale di un sinonimo per *Tusci*, ma rinvia ad un preciso evento storico, quello della presa di *Volsinii* nel 264 a. C. La conquista di *Volsinii*, localizzata sul plateau tufaceo dell'attuale Orvieto, rappresentava l'episodio culminante di una serie di scontri che avevano visto la città, una delle più fiorenti d'Etruria⁷, opporsi energicamente a Roma negli anni 392-391, 308, 294 e 280.

Le fonti ricordano il carattere particolarmente violento della conquista della città: lo storico anti-romano Metrodoro di Skepsis accusa i Romani di aver distrutto la ricchissima *Volsinii* per impadronirsi delle sue duemila statue (*Frg. Gr. Hist.* 184 F 12); tali accuse sono parzialmente avvalorate da Plinio (*HN* 34.34), che fa risalire alla presa di *Volsinii* l'inizio della dispersione dei *signa Tuscanica*, e trovano riscontro anche sul piano archeologico, come emerge dal rinvenimento, nel 1961, nell'area di S. Omobono,

⁶ Per altri esempi relativi a statue di divinità orientali, liete di essere trasferite a Roma, cfr. G. Ferri, *Tutela urbis. Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Stuttgart 2010, 42.

⁷ Cfr. G. Colonna, “Società e cultura a Volsinii”, in *Volsini e la Dodecapoli etrusca. Relazioni e interventi nel Convegno del 1983 (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» 2)*, Orvieto, 1985, 120-121.

dei resti di tre basi di donarii metallici, due rettangolari e una circolare, dedicati da Fulvio Flacco al santuario di *Fortuna e Mater Matuta* per commemorare il trionfo del 264 a. C.: la base circolare e una delle due rettangolari conservano una parte del piano superiore che reca le impronte di piedi o le tracce di perni di circa trenta piccole statue in bronzo, appartenenti verosimilmente al ricco bottino di guerra (la stretta relazione tra i donarii di Fulvio Flacco e la presa di *Volsinii* è resa certa dall'iscrizione ripetuta su entrambe le basi rettangolari, che attesta la dedica da parte del console *Volsi[nio] cap[to]*). Alla luce di tali testimonianze, risulta chiaro che al nesso *inter proelia* è affidato, oltre che il compito di collocare l'*evocatio* del dio prima della violenta conclusione della guerra e di spiegare le circostanze del suo trasferimento a Roma, anche quello di evitare l'imbarazzante menzione dell'esito dello scontro: la memoria delle vicende conclusive della guerra andava infatti rimossa nell'ottica di conciliazione tra Roma e il popolo etrusco, di cui Vertumno si pone come perfetto interprete.

Inoltre, Varrone attesta non solo che Vertumno è etrusco, ma anche *deus Etruriae princeps* (*Ling.* 5.46), per il ruolo di spicco che il dio doveva svolgere all'interno del pantheon etrusco (*princeps* è specificamente usato 'de deis potestatem, dominatum habentibus': cfr. *ThLL* 10.2.1288.19 sgg.). In particolare, *princeps* potrebbe indicare una preminenza legata probabilmente al ruolo di *tutela* esercitato sui *duodecim populi*, in qualità di nume tutelare del santuario, il *fanum Voltumnae*, in cui periodicamente si svolgevano le riunioni della lega etrusca. Pertanto l'*evocatio* del dio si spiega probabilmente alla luce di questo ruolo di *tutela* esercitato sulla confederazione etrusca, perché il rito riguardava la divinità tutelare della città nemica.

A confermare l'identificazione tra il Vertumno romano e la divinità etrusca *Voltumna* contribuisce il legame con la città di *Volsinii*. Il santuario sorgeva probabilmente nei pressi della nota città etrusca, che ben si prestava ad ospitare un'area sacra prestigiosa come quella del *fanum Voltumnae*, anche in virtù della sua prosperità economica. Va precisato che soltanto Livio⁸ menziona *Voltumna* come divinità tutelare del *fanum* in cui annualmente si riuniva la lega dei *duodecim populi* che a partire presumibilmente dal VII-VI sec. a. C. diede vita al *concilium principum* per discutere di questioni politico-amministrative e coordinare le azioni militari comuni di maggiore rilievo. La rilevanza politico-religiosa del *fanum* come espressione del *nomen omne Etruscum* (cfr. *Liv.* 7.17.6; 9.41.6) è dimostrata dalla persistenza del culto in epoca tarda: con la perdita di ogni carattere politico, dovuta alla fine dell'indipendenza etrusca, il culto e le cerimonie religiose ad esso collegate continuarono a sopravvivere almeno fino all'epoca costantiniana, come attesta il noto rescritto di Spello (cfr. *CIL* XI 5265), emesso fra il 333 e il 337 d. C.; sebbene l'autenticità di questa fonte sia ancora oggi oggetto di discussione, tale documento è l'unico che attesta la presenza di un complesso santuarioale *apud Volsinios*.

Calco latino dell'etrusco *Velthumna* o *Velthumena*, il termine *Voltumna*, che compare solo in Livio, sarebbe stato originariamente un epiteto di *Tinia*, la suprema divinità degli Etruschi: tale identificazione è suggerita principalmente dalla più volte menzionata testimonianza di Varrone, che definisce Vertumno *deus Etruriae princeps* (*Ling.* 5.46), e dalla rilevanza politico-religiosa del culto interetrusco praticato presso il *fanum*; nel passaggio da una funzione puramente appositiva a quella propriamente onomastica, in seguito, l'epiteto si sostituì al nome della divinità. È comprensibile che a Roma sia sopravvissuto solo il derivato dell'epiteto, *Vertumnus*, per facilitare presso i Romani l'opportuna distinzione di *Tinia* da Giove.

⁸ Cfr. 4.23.5; 4.25.7; 4.61.2; 5.17.6 e 6.2.2.

Una sola testimonianza etrusca sembra riferirsi a *Voltumna*: in virtù della derivazione del nome *Voltumna* dalla base *velthu-* con l'aggiunta del suffisso *-me-na*⁹, si può facilmente identificare la divinità in questione con il personaggio denominato *Velthune*, che compare sullo specchio di Tuscania, datato alla fine del IV sec. a. C.; l'identificazione dei cinque personaggi che compongono la scena è assicurata dalle indicazioni onomastiche graffite nella parte superiore, in corrispondenza di ciascuna figura. Sullo sfondo dello specchio è rappresentata una scena di epatoscopia, cui partecipano attivamente due figure di aruspici, quella più giovane intenta a scrutare un fegato di pecora, quella più adulta a vigilare sulla corretta esecuzione dell'extipicio. Due figure divine, poste ai margini della scena, conferiscono valenza sacrale al rituale: si tratta di *Velthune*, a destra, e di *Ra9I9*, sull'estremità sinistra dello specchio, divinità dalle sembianze apollinee (reca un ramo d'alloro nella destra), che rappresenta le qualità mantiche necessarie all'atto divinatorio. *Velthune* è dotato di attributi tipici di un guerriero (lancia, calzari e armilla con *bullae*): l'iconografia del personaggio, un uomo barbuto e con la lancia, conferma lo *status* di divinità poiché ricorda il tipo ellenizzante riferibile anche a *Tinia*; inoltre, la suffissazione in *-un* è tipica dei nomi di divinità, quali *Fuflun*, *Larun-s*, *Neθun-s* e la presenza degli attributi militari trova riscontro con quanto dichiarato dal dio nell'elegia 4.2, in relazione ad un passato remoto e leggendario nel quale indossava le armi (cfr. v. 27 *arma tuli quondam*). La raffigurazione dello specchio celebra un rito cruciale dell'*Etrusca disciplina* e pertanto si colora di una forte valenza ideologico-religiosa: gli specchi con scene legate alla *Etrusca disciplina* generalmente erano prodotti concepiti e richiesti all'interno delle antiche aristocrazie, che si ritenevano depositarie del sapere divinatorio degli aruspici; in particolare, lo specchio di Tuscania, che appare l'oggetto di maggior pregio del corredo funerario di una donna, diventa il "biglietto da visita ideologico della proprietaria"¹⁰. Che *Velthune* figurì, poi, sulla scena in qualità di nume tutelare della lega etrusca, e pertanto del noto *fanum* di cui riferisce Livio, può essere dedotto dalla presenza di Tarconte (*Avle Tarχunus*), eroe eponimo di Tarquinia, che secondo la testimonianza di Strabone (cfr. 5.2.2 ἐλθὼν δὲ τὴν τε χώραν ἀφ'ἑαυτοῦ Τυρρηνίαν ἐκάλεσε καὶ δώδεκα πόλεις ἔκτισεν, οἰκιστὴν ἐπιστήσας Τάρκωνα, ἀφ'οὗ Ταρκυνία ἢ πόλις. [Trad.: "(Tirreno), giunto nella regione, la chiamò dal proprio nome Tirrenia e fondò dodici città, ponendo come ecista Tarconte, dal quale prende il nome la città di Tarquinia"]) ricevette da Tirreno l'incarico di colonizzare la dodecapoli etrusca.

Risulta problematica la precisa definizione delle dinamiche che caratterizzarono il trasferimento del dio dall'Etruria a Roma, considerato anche che Properzio è l'unico ad attestarne la provenienza da *Volsinii*. Tuttavia del legame tra Vertumno e *Volsinii* fornisce una conferma indiretta Festo (cfr. 228.21-23 L.), quando riferisce di una raffigurazione all'interno dell'*aedes Vortumni* che immortalava Fulvio Flacco in *toga picta*, ossia nelle vesti di trionfatore *de Vulsiniensibus*, evento documentato negli *Acta Triumphalia* (cfr. *CIL I*² p. 46) e nell'iscrizione incisa sul donario del generale.

Precisi riferimenti testuali all'interno dell'elegia properziana forniscono spunti per avvalorare l'ipotesi di un trasferimento da *Volsinii* a seguito di un rituale di *evocatio*: innanzitutto l'impiego di *inter proelia*, che indica una pausa tra le differenti fasi di una

⁹ P. Pocetti, "Properzio e l'Etruria: tra tradizioni antiquarie e immaginazione, Properzio tra tradizione e innovazione", R. Cristofoli – C. Santini – F. Santucci (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale (Assisi-Spello, 21-23 Maggio 2010)*, Assisi 2012, 195-196, considera la forma *Voltumna* come diretta trasposizione dell'etrusco *Veltumna*.

¹⁰ Sono parole di M. Torelli, "Etruria principes disciplinam doceto. Il mito normativo dello specchio di Tuscania", in M. Torelli – F.-H. Massa-Pairault (a cura di), *Studia Tarquiniensia (Archaeologia Perusina 9)*, Roma, 1988, 117.

lunga ed estenuante battaglia (cfr. Ennio *Ann.* 286 Sk.), può riferirsi al preciso momento che preludeva all'assalto finale della città, quando la vittoria appariva scontata e l'esercito nemico procedeva all'*evocatio*, con cui sperava di assicurarsi l'appoggio e il permesso della divinità poliade nella definitiva conquista.

L'elegia 4.2, dunque, suggerisce che a *Volsinii*, poco prima dell'attacco finale sferrato nel 264 a. C., ebbe luogo un'*evocatio*, un rituale che consentiva ai Romani di 'chiamare fuori' la divinità tutelare della città nemica assediata e di favorirne il trasferimento a Roma, dove le sarebbero stati garantiti un culto pubblico e un tempio; in secondo luogo, l'impiego di *deserere*, detto 'de profugis vel migrantibus domo'¹¹, rinvia alla formula dell'*evocatio* riportata da Macrobio, con cui Scipione l'Africano, durante la fase conclusiva della terza guerra punica, evocò gli dei di Cartagine (cfr. *Sat.* 3.9.7: '*Si deus, si dea est, cui populus ciuitasque Carthaginensis est in tutela, teque maxime, ille qui urbis huius populique tutela recepisti, precor uenerorque ueniamque a uobis peto, ut uos populum ciuitatemque Carthaginensem deseratis, loca templa sacra urbemque relinquatis*'). [Trad.: 'Che sia un dio o una dea, sotto la cui protezione sono posti il popolo e la città di Cartagine, e soprattutto tu, che hai intrapreso la difesa di questa città e di questo popolo, io vi prego e imploro e a voi chiedo che abbandoniate il popolo e la città di Cartagine, e lasciate i luoghi, i templi, le cose sacre e la città']: il preciso richiamo testuale di 4.2.4 alla formula tramandata da Macrobio potrebbe pertanto essere una prova a sostegno dell'*evocatio* di Vertumno.

Considerato che il rituale dell'*evocatio* si praticava nei confronti di divinità eminenti della città assediata, ossia garanti della sua sicurezza e stabilità (a tal proposito, l'erudito Verrio Flacco, citato in Plin. *HN* 28.18, attesta l'usanza, diffusa tra i Romani, di evocare il dio sotto la cui tutela era posta la città assediata, e Macrobio, in relazione al rito dell'*evocatio*, invoca più volte il principio di *tutela urbis* in *Sat.* 3.9.2; 7; 14), ciò confermerebbe che la preminenza religiosa di cui Voltumna|Vertumno godeva a *Volsinii* era legata al suo ruolo di nume tutelare del *fanum* e della città.

Alla luce di tali considerazioni è possibile supporre che, attraverso le dichiarate origini etrusche e la menzione delle vicende legate al trasferimento del suo culto a Roma, Vertumno diventi l'emblema dell'armoniosa integrazione della componente etrusca – e dunque italica – nel tessuto sociale e religioso romano, in linea con il programma augusteo del *consensus Italiae*, pienamente condiviso dai poeti¹², soprattutto da quelli appartenenti alla cerchia di Mecenate, che mostrarono un atteggiamento benevolo e favorevole nei confronti degli Etruschi.

BIBLIOGRAFIA

- F. Boldrer, *L'elegia di Vertumno (Properzio 4.2)*, Amsterdam, 1999
 A. Barchiesi, "«Bellum Italicum»: l'unificazione dell'Italia nell'*Eneide*", in G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007)*, Pisa, 2008, 243-260

¹¹ Cfr. *ThLL* 5.1.679.59-61.

¹² Il motivo della consanguineitas dei popoli italici compare nelle parole di Giunone in Verg. *Aen.* 12.822-836. Sull'argomento cfr. P. Poccetti, op. cit., 188 e A. Barchiesi, "«Bellum Italicum»: l'unificazione dell'Italia nell'*Eneide*", in G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007)*, Pisa, 2008, 243-260.

- G. Colonna, "Società e cultura a Volsinii", in *Volsini e la Dodecapoli etrusca. Relazioni e interventi nel Convegno del 1983 (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» 2)*, Orvieto, 1985, 101-131 (= G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, Pisa/ Roma, 2005, 231-261)
- P. Fedeli – R. Dimundo – I. Ciccarelli, *Properzio. Elegie. Libro IV*, Bautz, 2015
- G. Ferri, *Tutela urbis. Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Stuttgart, 2010
- G. Hutchinson, *Propertius. Elegies Book IV*, Cambridge, 2006
- E. Norden, *Agnostos theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Darmstadt, 1956
- P. Pinotti, *Properzio e Vertumno: anticonformismo e restaurazione augustea*, in S. Vivona (a cura di), *Atti del Colloquium Propertianum III*, Assisi, 1983, 75-96 (= P. Pinotti, 'Primus ingredior'. *Studi su Properzio*, Bologna, 2004, 45-66)
- P. Poccetti, "Properzio e l'Etruria: tra tradizioni antiquarie e immaginazione", in R. Cristofoli – C. Santini – F. Santucci (a cura di), *Properzio tra tradizione e innovazione. Atti del Convegno Internazionale (Assisi-Spello, 21-23 Maggio 2010)*, Assisi, 2012, 173-206
- S. Stopponi, "Il *Fanum Voltumnae*: dalle divinità *Tluschva* a San Pietro", in G.M. Della Fina (a cura di), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica. Atti del XIX Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» 19)*, Orvieto, 2012, 7-75
- M. Torelli, "Etruria principes disciplinam doceto. Il mito normativo dello specchio di Tuscania", in M. Torelli – F.-H. Massa-Pairault (a cura di), *Studia Tarquiniensia (Archaeologia Perusina 9)*, Roma, 1988, 109-118